

La lacrima che svela l'invisibile

L'occhio vede il dolore del mondo e si apre alla speranza

di Luciano Manicardi

monaco di Bose, biblista

Sperare la morte della morte

La speranza cristiana è paradossale. Ma il cristianesimo stesso è, nella sua interezza, paradossale: l'incarnazione proclama il *Dio-uomo*, annuncia che la divinità di Dio non esclude, ma include l'umanità, così come afferma che l'umanità di Gesù di Nazaret narra pienamente la divinità. Dalla rivelazione del *Dio fatto uomo* e dall'annuncio fondante del *Cristo morto e risorto* sgorga la fede che crede l'incredibile. Il credente sa l'incredibilità di ciò che crede: "Chi crederà al nostro annuncio?", dice il profeta in Is 53,1 introducendo la scandalosa rivelazione contenuta nel IV canto del Servo del Signore. Rivelazione che nel NT suona così: il crocifisso, l'appeso al legno, il maledetto dalla Legge santa, lo schiavo, l'uomo privato di dignità, è il Messia, è il salvatore del mondo, è la diretta rivelazione della potenza e della sapienza di Dio.

Se la fede cristiana è un credere l'incredibile, l'amore cristiano è un amare il non amabile, il nemico, e la speranza cristiana è uno sperare l'insperabile. Già la fede di Abramo si configura come speranza contro ogni speranza, contro ogni evidenza, come speranza folle (Rm 4,18: "[Abramo] credette sperando contro ogni speranza"); la fede cristiana, fondata sull'evento della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, dà vita a una speranza che osa sperare l'insperabile per eccellenza, ovvero, la morte della morte ("Non ci sarà più la morte": Ap 21,4). La speranza cristiana è intimamente attraversata dalla dinamica pasquale di morte e resurrezione: porta anch'essa le stigmate della croce, è abitata dal pieno del Regno, ma anche dal vuoto della tomba, crede la resurrezione, ma osa guardare il cadavere. La *speranza* è il paradossale sperare la resurrezione di Colui che è morto ed è stato tumulato, è lo sperare al cuore stesso della morte, degli inferi, della disperazione.

Vedere il paradosso

I santi del XX secolo hanno saputo vivere la speranza nei luoghi infernali creati dagli uomini: nei lager nazisti e nei gulag sovietici, ma anche nei luoghi degli inferni interiori: l'angoscia, la disperazione, la desolazione. La forza della speranza cristiana è contenuta nella sua stessa paradossalità che è, in particolare, il paradosso dello sguardo della speranza.

Dice Paolo: "Ciò che si spera, se visto, non è più speranza: infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (Rm 8,24-25). La speranza spera l'invisibile. L'oggetto della speranza è sottratto al potere di chi spera, non gli è disponibile. La speranza suppone un'assenza e un ignoto, un *non possedere* e un *non sapere*. In certo modo la speranza suppone anche un *non vedere*. Eppure la *fiducia* e la *perseveranza* che caratterizzano la speranza dicono che essa vede qualcosa. Forse vede l'invisibile, come Mosè che lasciò l'Egitto e senza paura e con saldezza fece il suo cammino "come se vedesse l'invisibile" (Eb 11,27). Ma che significa vedere l'invisibile? Forse bisogna chiedersi: *come* vede la speranza? Gabriel Marcel parla di una forma di *visione velata*: "Non si può certo dire che la speranza veda ciò che sarà; ma essa afferma *come se vedesse*; si direbbe ch'essa attinga la sua autorità da una forma di visione velata, ascosa, della quale non può godere, ma su cui può fare assegnamento". Una visione su cui si può fare assegnamento è quella fondata sulla *memoria*, e quella di cui non si può godere è quella del *futuro* che ancora ci sfugge. Forse questa visione velata è quella dell'*occhio che piange*, dell'occhio velato dalle lacrime. Vede la morte e invoca la resurrezione. Vede il dolore e anela la sua redenzione. Ricorda la sofferenza e opera in modo da non ripeterla. Ci si può

chiedere: e se il proprio dell'occhio umano fosse il pianto, più che il vedere? E anche gli occhi del cieco sanno piangere. "Se le lacrime vengono agli occhi, se possono anche velare la vista, forse rivelano, nel corso stesso di questa esperienza, un'essenza dell'occhio... Nel momento stesso in cui velano la vista, le lacrime svelerebbero il proprio dell'occhio. Ciò che fanno uscire fuori dall'oblio in cui lo sguardo le tiene in riserva sarebbe niente meno che la verità degli occhi di cui le lacrime rivelerebbero così la destinazione suprema: avere in vista l'implorazione piuttosto che la visione, indirizzare la preghiera, l'amore, la gioia, la tristezza piuttosto che lo sguardo" (Jacques Derrida).

L'occhio della compassione

Gli occhi velati dalle lacrime vanno al di là del vedere e del sapere e ci avvicinano all'essenza delle cose: alla verità del dolore e della speranza. Ora, tutto questo ha un sorprendente riscontro biblico. È l'Apocalisse che ce lo mostra: l'Apocalisse spera l'insperabile, spera la morte della morte, la fine del peccato e del male, spera *un Dio che asciugherà le lacrime da tutti i volti*, spera un mondo in cui "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (Ap 21,4). La Gerusalemme celeste o, se vogliamo, il paradiso, è espressa nell'Apocalisse con l'immagine del Dio che asciuga le lacrime dai volti degli umani (Ap 7,17; 21,4). Una simile immagine del mondo redento chi la elabora? Chi nutre una simile speranza se non chi patisce nel quotidiano l'esperienza del soffrire e del piangere? Quale contesto produce una simile immagine se non l'esperienza storica del patire e del soffrire? Un mondo simile è sperato da chi soffre, dalle vittime della storia, non da chi è soddisfatto. Questa speranza è la speranza sperata dai poveri. E in tale speranza consiste anche la loro *beatitudine*. Ma questa immagine del mondo salvato nasce anche dall'esperienza storica dell'asciugare le lacrime a chi soffre, dall'attiva compassione, dal rifiuto dell'indifferenza, dalla lotta contro il male. L'occhio della speranza è l'occhio della *compassione*, l'occhio che sa vedere il dolore del mondo e crederne la redenzione. E che già oggi opera per rimuovere le cause delle sofferenze e delle lacrime degli oppressi e degli afflitti.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *Sperare l'insperabile. Il paradosso della speranza cristiana*, Qiqajon, Bose 2008 (Testi di meditazione 141), pp. 32.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (BI).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

web: www.qiqajon.it/